



02/10/2016 – XXVII Domenica Tempo Ordinario Anno C
a cura di Marco Bonarini - Funzione “Vita cristiana” ACLI nazionali

<p>Abacuc 1,2-3; 2,2-4</p> <p><i>1,2 Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi?</i></p> <p><i>3 Perché mi fai vedere l'iniquità e resti spettatore dell'oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese.</i></p> <p><i>2,2 Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente.</i></p> <p><i>3 È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà.</i></p> <p><i>4 Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede».</i></p>	<p>Abacuc 1,2-3; 2,2-4</p> <p>Il profeta Abacuc scrive considerando che Dio punisce Israele per il suo peccato tramite la mano dei nemici, e che questi saranno a loro volta puniti perché troppo violenti. Sono due le possibilità storiche cui riferire lo scritto di Abacuc: o prima della caduta di Ninive del 612 a.C. oppure un periodo tra la battaglia di Carchemis del 605 a.C, che ha consegnato il vicino Oriente a Nabucodonosor, e il primo assedio di Gerusalemme del 597 a.C.</p> <p>La prima parte del brano è il grido del profeta che chiede conto a Dio del suo assistere “inerte” di fronte alla violenza che dilaga. E' in questione la bontà salvifica di Dio che sembra assente dalle vicende del mondo.</p> <p>Il Signore non fa però mancare la sua parola tramite una visione, che per non essere dimenticata deve essere scritta a perenne memoria e così diventare verificabile: colui che non ha l'animo retto soccomberà. E' un dato di fatto: colui che sembra invincibile nella sua violenza, verrà meno.</p> <p>Il giusto invece, che subisce la violenza e non mette mano alla spada per diventare a sua volta un violento peggio del suo nemico, vivrà della sua fede, cioè saprà resistere nella sua giustizia perché ha fiducia nel Signore della vita e si affida a lui.</p> <p>Questo versetto verrà ripreso da Paolo (Rm 1,17; Gal 3,11; Eb 10,38) per fondare la sua dottrina sulla giustificazione per fede.</p>
<p>2Timoteo 1,6-8.13-14</p> <p><i>Figlio mio, 6 ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani. 7 Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza.</i></p> <p><i>8 Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffi con me per il Vangelo.</i></p> <p><i>13 Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l'amore, che sono in Cristo Gesù. 14 Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato.</i></p>	<p>2Timoteo 1,6-8.13-14</p> <p>A Timoteo sono state imposte le mani in segno di consacrazione per ricevere il dono dello Spirito, nel quale esercitare il suo ministero a favore della comunità che Paolo gli ha affidato.</p> <p>Lo Spirito di Dio non è uno spirito di timidezza, ma Paolo lo descrive con tre termini significativi: la forza che viene da Dio e dalla fede in lui, la carità che è dono del Signore, la prudenza che è segno della sapienza di vita, necessaria per discernere il disegno di Dio nella storia e per parteciparvi con gioia.</p> <p>Paolo esorta Timoteo a non avere paura e vergogna di testimoniare il Signore, a causa della prigionia di Paolo. Questa non è una controprova della presenza di Dio nella storia, ma è il segno che l'annuncio dell'evangelo va incontro a resistenze che nascono nel cuore indurito degli uomini.</p> <p>Paolo rimanda Timoteo ai sani insegnamenti che ha ricevuto da lui e che ha riconosciuto essere testimonianza di fede per l'amore di Cristo Gesù. Essi vanno custoditi nello Spirito, che abbiamo ricevuto nel battesimo, come un bene prezioso, perché è da essi che riceviamo la vita vera.</p>
<p>Luca 17,5-10</p> <p><i>In quel tempo, 5 gli apostoli dissero al Signore: 6 «Accresci in</i></p>	<p>Luca 17,5-10</p> <p>Molti confessano, al giorno d'oggi, la debolezza della propria fede e possono dunque associarsi a questa richiesta degli apostoli a Gesù: <i>«accresci in noi la fede!».</i> Tutti, poi,</p>

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.



02/10/2016 – XXVII Domenica Tempo Ordinario Anno C
a cura di Marco Bonarini - Funzione “Vita cristiana” ACLI nazionali

noi la fede!».

Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: “Sradicati e vai a piantarti nel mare”, ed esso vi obbedirebbe.

7 Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola”?

8 Non gli dirà piuttosto: “Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e sèrvimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu”? 9 Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?

10 Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”».

abbiamo bisogno di crescere nella fede nel Signore Gesù, per approfondire il suo **mistero pasquale** di salvezza.

Gesù risponde in due tempi. Dapprima constata che effettivamente la fede degli apostoli è debole, meno ancora di un granello di senape, che è molto piccolo. Essa ci darebbe la forza di fare cose strabilianti come mutare alla radice il nutrimento di una pianta. Il sale del mare non fa bene alle piante eppure, **tramite la fede, saremmo capaci di trarre la vita anche dalle cose che non fanno bene.**

Poi fa seguire una parabola che mostra come il Signore chiama a un banchetto i propri servi, a differenza degli uomini che si fanno servire dai servi perché è così che va il mondo. **Il Signore è grato a tutti coloro che si mettono ad evangelizzare con amore.** La fede che gli apostoli chiedono di accrescere, è accresciuta dal modo di fare del Signore che non li tratta come servi, ma come commensali.

Tuttavia l’evangelizzazione è un servizio, e dunque quanto facciamo per annunciare Gesù risorto è dovuto come il servizio dei servi, che proprio perché obbediscono al Signore, non possono vantarsi di ciò che fanno. Devono semplicemente **riconoscere che quanto operano viene da colui che glielo ha richiesto.**

La gloria dell’evangelizzazione non viene da noi, ma dal Signore che ci ha salvato nella pasqua vissuta da Gesù. Noi siamo inutili nel senso che non produciamo la salvezza, ma siamo necessari per rendere presente il Signore ai fratelli che incontriamo ogni giorno, testimoniando con la nostra vita la fede nell’amore di Dio.